



HAL
open science

L'unità del mare e l'unità dei popoli. Modelli antropogeografici per una fenomenologia delle relazioni uomo/mare
Carlotta Santini

► **To cite this version:**

Carlotta Santini. L'unità del mare e l'unità dei popoli. Modelli antropogeografici per una fenomenologia delle relazioni uomo/mare. Villa Vigoni. Kosmos nel XXI secolo / Kosmos im XXI. Jahrhundert, pp.163-180, 2021. hal-03184306

HAL Id: hal-03184306

<https://ens.hal.science/hal-03184306>

Submitted on 29 Mar 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

L'unità del mare e l'unità dei popoli. Modelli antropogeografici per una fenomenologia delle relazioni uomo/mare¹²⁸.

Carlotta Santini

«Grande la fede, stretto lo mare»

Monaco Zenone

Geografia di una rimozione

Un sostanziale fraintendimento è contenuto nel termine stesso di 'Geografia'. Con questo termine fin dai tempi di Eratostene di Cirene (276-184 a.C.) si designa quella scienza che ha come oggetto la descrizione (*γράφειν*) e la rappresentazione della Terra (*γῆ*). Ed è proprio nella sua etimologia, nel nome, che dall'antica Grecia viene dato al nostro mondo, Gea, Gaia, Terra, che si è perpetrato e diffuso questo malinteso. La concezione del mondo che rivelano i nostri concetti geografici e le loro etimologie è quella di un mondo eminentemente fatto di terra¹²⁹. Sia esso inteso come un disco bidimensionale o una sfera, l'accento è sempre posto sull'elemento terreno. *Orbis terrarum*, era l'espressione latina volta a designare l'estensione massima raggiunta dall'Impero Romano prima, dalla Chiesa poi (*Ecclesia universa toto orbe diffusa*). Ma già questa formula tradisce un bisogno di specificazione ulteriore: poiché l'orbe tutto comprende, occorre specificare che cosa della superficie del nostro pianeta è davvero rilevante. Ed è la terra, la terra ferma, la terra emersa, i continenti, ad essere oggetto d'interesse per gli uomini, e tra gli uomini non fanno eccezione i geografi. Proprio per allontanare il sospetto di questo fraintendimento, i geografi contemporanei hanno tardivamente rigettato il modello dell'*orbis terrarum*, e preferiscono ricorrere al termine di origine medioevale, di difficile memorizzazione e ancor più raro uso, *orbe terraqueo*. La Geografia intesa come lo studio e la descrizione della Terra rivela dunque nel suo stesso concetto una avvenuta rimozione. Ad essere rimossi, o quantomeno sottintesi e non esplicitamente designati, sono nientemeno che i due terzi del globo, l'elemento liquido della Terra, i mari. La questione del ruolo del mare nella Geografia antica e moderna è molto ampia e discussa e non si vuole qui offrirne una trattazione

128 Questo articolo è stato realizzato grazie al sostegno dell'ANR Sourva e della Alexander von Humboldt Stiftung.

129 Le lingue moderne tradiscono ancora questa limitazione nel nome dato al nostro pianeta: Terra in Italiano, il francese *Terre*, *Tierra* in spagnolo, *Erde* in tedesco e *Earth* in Inglese.

esaustiva. Nel nostro articolo ci occuperemo di alcuni esperimenti di classificazione, sistematizzazione e concettualizzazione del sapere geografico che hanno avuto luogo nel XIX secolo in Germania. Cercheremo di mostrare in che maniera nella geografia moderna agisca questa presunta “rimozione” e come essa interagisca con un movimento contrario di integrazione dell’elemento liquido nello studio della geografia sulla base della relazione del mondo con l’uomo.

Nel XIX secolo in Germania si inaugura una stagione di sistemazione e concettualizzazione del sapere geografico, enormemente sviluppatosi a seguito delle esplorazioni dei secoli precedenti e del moltiplicarsi delle imprese coloniali delle potenze europee. Il mare, in quanto via attraverso la quale le esplorazioni prima e il mercato coloniale poi sono rese possibili, sembrerebbe dover rivestire un ruolo centrale, o quantomeno sempre più autonomo all’interno delle trattazioni geografiche. Una prima traccia di questo mutato sentire nei confronti del mare ce la offrono le opere dei padri della geografia tedesca. Per Carl Ritter (1779-1859), detentore della prima cattedra di Geografia alla Università di Berlino di nuova fondazione, come anche per il suo successore sulla stessa cattedra, Ferdinand Freiherr von Richthofen (1833-1905), l’elemento liquido della terra, il mare e i mari, rivestono un ruolo ancora marginale se comparato all’attenzione riservata ai continenti. L’Oceanografia non era ancora una disciplina autonoma (Krotum 1980), ma le sezioni dedicate alla geografia fisica del mare erano già consacrate allo studio delle coste ed in piccola parte ai primi studi di fisica e meccanica delle correnti. Nelle trattazioni di Ritter e von Richthofen il mare riveste un ruolo meramente funzionale e se ne studiano quegli aspetti che meglio possono servire all’uomo: essenzialmente dunque in relazione al clima, allo studio delle correnti e all’arte della navigazione.

A questo timido principio di interesse da parte dei geografi per la superficie acqua del globo fa ancora da contraltare una vera e propria disparità nell’attribuzione di valore all’elemento marino di contro a quello terrestre, una disparità che si rivela essere, in alcuni casi estremi, una vera e propria svalutazione ontologica. Un caso esemplare è quello del celebre geografo tedesco naturalizzato statunitense Arnold Guyot (1807-1884): «And yet the Ocean much surpasses the continents in extent; it occupies more than two thirds of the surface of the globe. But this is a sign of inferiority; for mass and number, as we see in all the Kingdom of nature, never belong to the superior being» (Guyot 1849: 129). Per Guyot l’elemento oceanico è “essenzialmente” inferiore a quello terrestre. All’origine di questo statement ci sono ragioni di natura pseudo-evoluzionistica (il mare è il luogo della vita embrionale, mentre la terra ha accolto le creature massimamente evolute), ma anche e soprattutto la convinzione, già biblica, che la natura sia subordinata all’uomo, e che quella natura meno atta ad accogliere la vita e l’operato dell’uomo, sia da considerarsi come imperfetta. Più chiaramente e ancora meno *nuancé* Ernst Kapp

(1808-1896), geografo e scienziato tedesco, seguace di Ritter, precocemente emigrato in America: «Non si ripeterà mai abbastanza che la natura solo nella sua relazione con l'uomo raggiunge la sua essenza più veritiera. La creazione della natura è compiuta solo nell'uomo, e solo per l'uomo essa esiste»¹³⁰. Questa concezione della natura come subordinata all'uomo non impedirà comunque a Kapp di concepire una teoria dello sviluppo della cultura e della civilizzazione umane basata sull'influenza degli elementi ambientali, ed in particolare dell'elemento liquido¹³¹.

Il mare e i confini dell'Ecumene: una relazione inclusiva o esclusiva?

Questa contrapposizione tra il mare e la terra, e quella derivata tra l'uomo che abita la terra e il mare che non permette la vita dell'uomo, viene messa in discussione per la prima volta chiaramente da Friedrich Ratzel (1844-1904), etnologo e geografo successore di Ferdinand von Richthofen alla cattedra di geografia dell'Università di Leipzig, che quest'ultimo aveva lasciata per succedere a Berlino alla cattedra di Carl Ritter. Friedrich Ratzel, considerato il fondatore della Geografia politica moderna, sviluppa una concezione "antropogeografica" del mondo, che gli permette di integrare nel concetto stesso di geografia la componente antropica. La geografia in quanto disciplina non sarà dunque più concepita da Ratzel come unicamente "funzionale all'uomo", ma come emanazione diretta del soggetto e della sua interazione con lo spazio. La Geografia assurge dunque al rango di disciplina altrettanto scientifica che umanistica, capace di descrivere l'esistenza dell'uomo sulla terra sul piano fisico e geografico, ma anche storico e culturale¹³². Questo geografo al quale non era estranea una formazione classica¹³³ pone alla base del suo sistema geografico un antico concetto

130 «Nicht oft genug kann wiederholt werden, dass die Natur erst in ihrem Verhältnis zum Menschen zu ihrer Wahrheit kommt. Die Schöpfung der Natur ist erst in Menschen vollendet, nur für ihn ist sie da» (Kapp 1868: 90. La traduzione è mia).

131 Kapp definisce infatti tre tipologie culturali, che egli riconoscerebbe nello sviluppo storico dell'umanità: l'orientale, che è costituita da grandi civiltà sviluppatesi in prossimità di grandi fiumi (tipologia fluviale o potamica); la civiltà classica sviluppatesi in un intenso scambio ed in una relazione continua con il mare e il traffico marittimo in generale (tipologia marittima o talassica); in conclusione, in maniera poco obiettiva, Kapp individuava una presunta civilizzazione germanica, alla quale presumibilmente sarebbe stato promesso il dominio (futuro) degli oceani.

132 Da questo punto di vista, il progetto antropogeografico di Friedrich Ratzel trova un valido antecedente nella riflessione di Hegel. Invece di situare la geografia tra le scienze naturali, Hegel la considerava infatti una parte essenziale della storia.

133 Ratzel fa spesso ricorso a fonti geografiche greche. Cita comunemente Omero, come anche Strabone, Erodoto, Plinio, Polibio e Tacito, fonti che considera alla stessa stregua e dello stesso rango delle fonti moderne, quali

greco, quello di Ecumene, il mondo inteso come la casa dell'uomo (V. Santini 2017). Se il concetto di Ecumene è tradizionalmente legato in epoca medioevale al già citato modello dell'*orbis terrarum*¹³⁴, Ratzel ne amplierà i confini, integrando nel concetto non solo quella parte del pianeta che l'uomo abita, ma anche ogni luogo ove si spinge la sua azione, o dove potenzialmente potrà spingersi in futuro. Il mare dunque è la prima importante *new entry* nella nuova geografia antropica di Ratzel, ma la sua integrazione all'interno dei confini dell'ecumene, come cercheremo di mostrare in questo articolo, non sarà scevra di difficoltà, in primo luogo di natura concettuale.

L'etimologia stessa del concetto di Ecumene, *οἰκέω*, abitare, sembrerebbe escludere di principio l'integrazione del mare nel suo campo semantico. Il mare è infatti tradizionalmente riconosciuto come un elemento che non permette la vita dell'uomo: esso è infecondo (*ἀτρυγέτος*, Hom, *Od.* V, 158) ed instabile (*ἄτροπος*, Eschl., *Eum.* 203) e può sottrarre all'uomo la vita in due maniere paradossalmente opposte: per troppa (annegamento) o troppo poca acqua (per sete). Alle diverse modalità storiche e geografiche dell'abitare e dell'abitabilità Ratzel dedica un lungo studio al capitolo § 5 del primo volume della sua *Anthropogeographie* (Ratzel 1882-91). Secondo le direttrici teoriche schizzate in questa trattazione, non esisterebbe secondo Ratzel una vera e propria cesura concettuale tra luoghi abitabili (valli ubertose, luoghi prossimi all'acqua o al riparo dalla forza degli elementi) e quelli inospitali (i mari, i deserti, le montagne). L'unica differenza ammissibile dal punto di vista logico è una differenza di grado: esistono luoghi durevolmente e continuativamente abitati (che godono dunque di una caratteristica di abitabilità permanente) ed altri che lo sono solo temporaneamente (come alcune regioni desertiche), che lo sono stati nel passato (come alcune isole della laguna di Venezia), o che lo sono divenuti a seguito di trasformazioni operate dall'uomo (le terre conquistate al mare dai Paesi Bassi). Il concetto di "abitabilità permanente" in senso stretto non può che essere un concetto limite. Esso ha infatti ragion d'essere solo come risultato di un giudizio contingente che parte dall'esperienza, in sé limitata e non verificabile, di una regione come storicamente e durevolmente abitata. In conclusione, secondo Ratzel, se di luoghi non abitati ce ne sono molti, di luoghi non abitabili ce ne sono pochi, e di assolutamente non abitabili, davvero pochissimi, o forse potenzialmente nessuno.

Schelling, Hegel, Hume, come anche Condillac, Michelet, Ritter o von Richthofen. Nei confronti di queste fonti, Ratzel ha un duplice interesse. Da una parte le considera autentiche fonti storiche, utili a comprendere le configurazioni geopolitiche del passato. D'altra parte, egli fa un uso essenzialmente metodologico di queste testimonianze antiche. Attraverso la terminologia classica e le fonti geografiche antiche, Ratzel aspira a ricostruire la percezione del mondo nell'antichità, le più antiche concezioni geografiche e cosmologiche, per valutarne il potenziale concettuale ed applicarlo, dove utile, alla riflessione geografica moderna.

134 La Chiesa cristiana si pretende ecumenica poiché *Ecclesia universa toto orbe diffusa*, secondo una formula cara ad Agostino.

Ogni luogo su cui l'uomo si sia spinto una sola volta o verso il quale potrà spingersi in futuro, è potenzialmente parte dell'Ecumene, anche se non può accogliere la vita durevolmente. Secondo questo principio, il mare che viene ogni giorno percorso dai naviganti è parte dell'Ecumene allo stesso titolo dei continenti che unisce¹³⁵.

Ratzel è il primo geografo moderno a dedicare uno studio consistente e sistematico all'elemento marino all'interno di una trattazione geografica. Nel suo studio egli non si limita ad una descrizione fisica del mare e dei mari (che anzi è forse proprio l'aspetto che più fa difetto alle sue trattazioni), ma cercherà di offrire una definizione sostanziale del mare in ambito geografico ed una modellizzazione delle sue relazioni con l'elemento antropico. Il primo atto speculativo rilevante della geografia marina di Ratzel è quello dello smantellamento del pregiudizio tradizionale che vede il mare come un ostacolo che si contrappone alla vita e all'azione dell'uomo. Per far questo egli è obbligato a ripensare una categoria fondamentale nell'ambito semantico legato al mare, quella di limite. Per Ratzel il concetto di limite ha una natura duplice. Certo il mare è considerato storicamente il limite della Terra, il confine estremo oltre il quale l'uomo non può spingersi. Oceano, secondo Omero il più antico degli dei, nelle concezioni cosmologiche antiche e nelle trattazioni geografiche da Ecateo di Mileto (550-476 a.C.) a Strabone (60 a.C.-24 d.C.) circonda la terra come un anello, e la sua forte corrente eternamente scorre intorno all'Ecumene. Le colonne d'Ercole che ne delimitano l'accesso occidentale sono tradizionalmente considerate il limite estremo dell'Ecumene, e dunque invalicabili. Per scardinare l'assolutezza di questo assunto e per mettere in luce l'ambiguità fondamentale del concetto di limite, Ratzel ricorrerà ad una terminologia di ambito filosofico, ben nota alla filosofia idealistica tedesca. Le colonne d'Ercole debbono essere considerate un limite ideale, *Grenze*, più che un vero e proprio limite fisico, *Schranke*. La ragione dell'invalicabilità di questo limite è data infatti esclusivamente dall'assenza di ragioni plausibili per affrontare il rischio di superare l'ostacolo, di andare oltre i confini dell'Ecumene, «di retro al Sol del mondo senza gente» (Dante, *Inf.*, XX, 117). Che senso poteva avere infatti avventurarsi nelle regioni inabitate e inabitabili del mare esterno, verso la *solitudine* e *desolatezza* (*ὕπὸ ἀπορίας καὶ ἐρημίας*, Strab., I. 1. 8) nelle quali secondo Strabone incorre il navigante oceanico, quando la costa non è più in vista e viene meno perfino la speranza di poter avvistare un porto.

Ma questo anello acqueo continuo che cinge le terre abitate dall'uomo è al contempo garante di inclusione e di coerenza per tutto ciò che contiene. Già alla concezione cosmologica greca non era estraneo il concetto del limite esterno dell'Oceano non solo come ostacolo, come barriera, ma anche come orizzonte inclusivo, contorno e limite in virtù del quale tutto ciò che è "interno", l'Ecumene, assume significato e coerenza. Già

135 Si potrebbe aggiungere alla lista delle parti dell'Ecumene anche l'elemento aereo o lo spazio, che gli ultimi progressi della scienza e della tecnica, imprevedibili per Ratzel, hanno reso accessibili all'esplorazione dell'uomo.

Strabone leggeva la menzione che di Oceano fa Omero nell'*Odissea* come una metafora, se non come un sinonimo stesso dell'orizzonte. Una volta lasciata l'isola di Ogigia, Odisseo naviga di notte e guarda le stelle:

Né il sonno gli cadeva sugli occhi, guardando le Pleiadi, Boote che tardi tramonta, e l'Orsa che chiamano anche col nome di carro, che ruota in un punto e spia Orione: è la sola esclusa dai lavacri di Oceano. Gli aveva ingiunto Calipso, chiara fra le dee, di far rotta avendola a manca (Hom. *Od.*, V, 274 ss.)¹³⁶.

L'interpretazione del concetto di limite oceanico come orizzonte, contorno, dunque come limite inclusivo, e non essenzialmente esclusivo, permette a Ratzel di sviluppare il secondo elemento della sua definizione sostanziale (*Grundidee*) del mare: l'unità. Come già il concetto di limite, anche quello di unità si presta in questo ambito ad una doppia interpretazione: l'unità del mare in quanto tale e la sua conseguente capacità di unire gli uomini: «Come l'elemento liquido della terra è uno, così l'umanità è una»¹³⁷. Anche qui ci troviamo di fronte ad un concetto molto antico che Ratzel mutua dalla tradizione greca. La cosmologia omerica ed esiodea considera Oceano il padre di tutti i fiumi, dunque l'origine di tutte le acque che scorrono sulla terra, fino alle più piccole sorgenti. L'elemento liquido della Terra, a prescindere se si tratti di acque dolci o salate, che scorrono o ferme, chiuse o aperte, era considerato come un unico elemento, che si differenzia solamente per gradi genealogici (di padre in figlio). La toponomastica delle regioni interessate dalla colonizzazione greca (Asia e Italia Meridionale) denuncia moltissimi casi di omonimie tra i fiumi e le fonti della madre patria e quelli delle colonie. Omonimie che debbono essere considerate ben più che formali. Si pensi ad esempio alla tradizione della colonia corinzia di Siracusa, secondo la quale il fiume Alfeo che scorre in patria

136 Gli stessi versi si trovavano già nell'*Iliade*, in un contesto non legato alla navigazione, nella celebre descrizione dello Scudo di Achille forgiato da Efesto: «Vi fece la terra, il cielo e il mare, l'infaticabile sole e la luna piena, e tutti quanti i segni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi e la forza d'Orione, e l'Orsa, che chiamano col nome di Carro: ella gira sopra se stessa e guarda Orione e sola non ha parte dei lavacri d'Oceano» (Hom., *Il.*, XVIII, 483-489). Una affinità curiosa, già notata dai curatori del Landesmuseum für Vorgeschichte di Halle è quella tra questa descrizione omerica ed un antico calendario celeste, risalente alla prima età del Bronzo, la celebre Himmelscheibe di Nebra (Sachsen-Anhalt). In questo celebre manufatto bronzeo, le originarie *appliques* dorate raffiguranti elementi astrali (Luna piena (o Sole) e Luna crescente, Pleiadi ed altre stelle) sono state successivamente integrate con ulteriori inserti ai lati del disco che indicano le porzioni dell'orizzonte interessate dal sorgere e dal calar del Sole. L'ultimo intervento storico individuato dalle ricerche sul reperto è l'aggiunta di un simbolo sulla linea dell'orizzonte, riconosciuto come una barca grazie al confronto con l'iconologia coeva delle popolazioni del Nord Europa. L'orizzonte e il mare appaiono dunque ancora una volta in relazione già nelle concezioni cosmologiche preistoriche di popoli dell'Europa centrale, che potevano avere una conoscenza del mare solo indiretta. Per la Himmelscheibe cfr. Meller 2004.

137 «Wie das Flüssige der Erde eins ist, so ist die Menschheit eine» (Ratzel 1882-91: I, 251. Traduzione mia).

nel Peloponneso attraverserebbe sotto forma di corrente sottomarina il Mediterraneo per emergere nell'isolotto di Ortigia, dando origine alla celebre Fonte Aretusa, in modo così da scorrere nuovamente accanto alla colonia di nuova fondazione. Oltre a questo, la continuità tra il Mediterraneo e l'Oceano esterno, ma anche dell'Oceano tutto nelle sue diverse parti, benché non conosciute ed ancora inesplorate, era già, più che ipotizzata, ipostatizzata dai geografi antichi, come un assunto ontologico imprescindibile. Alle tesi che ipotizzavano l'esistenza di diversi livelli nelle superfici dei mari o diversi comportamenti nella meccanica dei flussi, rispondeva già Strabone (Strab. I, 3, 5) - sbagliando, ma in rigoroso accordo col principio di Archimede dei vasi comunicanti - che il livello del mare doveva essere uno, poiché uno era l'Oceano, unico continuo ed ovunque connesso.

All'unità del mare corrisponde nel progetto di Ratzel l'unità di principio di tutte le terre, di tutte le sponde, anche le più lontane, che quello stesso mare lambisce continuamente. Si tratta chiaramente di una unità potenziale, di principio, che si fonda sul fatto che il mare possa essere definito come una via di comunicazione, non dunque come ciò che separa, ma come ciò che unisce le diverse sponde dei continenti che vi si affacciano. Ancora una volta la tradizione classica offre numerosi esempi di questa interpretazione. Nel *Tà peri Chaiρέαν και Καλλιρόην* di Caritone di Afrodisia (I-II) la siracusana Calliroe¹³⁸ viene rapita dai pirati e condotta schiava sulla lontana costa di Mileto. Pur prigioniera in terra straniera, l'eroina non teme la lontananza dalla patria fintanto che si mantiene vicina al mare, che è lo stesso che lambisce le coste di Siracusa e di Mileto. Ma quando, costretta a lasciare la costa per recarsi nell'interno della Persia, vede il mare scomparire all'orizzonte, Calliroe si sente perduta, sottratta per la prima volta davvero alla sua terra e condotta «fuori dal suo cielo» (Caritone di Afrodisia, *Cherea e Calliroe*, IV, 7-V, 1.), dal suo orizzonte¹³⁹. Un secondo esempio, certamente più celebre, è quello dell'*Anabasi* di Senofonte, dove si racconta di come questi ricondusse in patria l'esercito greco in rotta dopo la disfatta di Ciro. All'avvistamento del mare dalle montagne di Trebisonda, al grido di *Thalassa! Thalassa!* i Greci si considerarono in salvo,

138 Nel romanzo Calliroe è figlia dell'ammiraglio siracusano Ermocrate, il vincitore della flotta ateniese.

139 Sempre il romanzo greco, che fa del mare uno dei suoi elementi narrativi centrali, ci fornisce un ulteriore esempio significativo. Nel *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, forse contemporaneo di Caritone, il giovane Clitofonte credendo morta in mare la sua Leucippe si risposa, ma rifiuta di consumare le nozze fintanto che si troverà sul ponte di una nave: «Non abbiamo ancora passato i limiti di quell'infelice. (...) Io navigo sopra la tomba di Leucippe. Forse intorno alla nave si aggira il suo fantasma. Dicono che le anime che sono scomparse in mare non scendano nell'Ade, ma vadano errando sulla superficie delle acque.» (Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*, V, 16). Simili superstizioni non smettono di nutrire l'immaginario artistico ancora oggi, si pensi alla leggenda dell'Olandese volante sfruttata da Richard Wagner, o alla persecuzione su tutti i mari del misterioso Colombre di Dino Buzzati, o ancora alle molte fantasie oceaniche di film cult come *Lo Squalo*, *L'Orca Assassina* o il più recente *Pirati dei Caraibi*, dove il mare nella sua vastità costituisce un solo unico elemento capace di evocare la minaccia sull'uomo in qualunque luogo della terra.

giunti finalmente a casa dopo tante peripezie. Benché si trovassero ancora lontanissimi dalla Grecia e molti ostacoli di fatto ancora li aspettassero, e ben più gravi di quelli già affrontati, per i Greci di Senofonte e per l'economia del libro stesso, una volta raggiunto il mare, lo stesso che lambisce le coste patrie, la tensione del *νόστος* può dirsi esaurita¹⁴⁰.

«Prima ostacolo, poi soglia»¹⁴¹

Concetti come quelli fino ad ora menzionati, abitabilità permanente o relativa, limite ideale o fisico, inclusivo o esclusivo, unità, connessione e relazione, compongono l'articolato campo semantico della trattazione del mare nell'opera di Friedrich Ratzel. A partire da questi concetti, Ratzel elabora un sistema di modelli geografici atti a descrivere dal punto di vista non solo statico, ma anche dinamico, i complessi di relazioni dell'uomo con l'elemento liquido sulla terra. Tipico dell'approccio di Ratzel alla geografia è un approccio storico o dinamico (detto anche genetico o verticale) che si associa al tradizionale approccio descrittivo o statico (detto anche orizzontale). Per comprendere come il mare nella definizione di Ratzel possa essere caratterizzato da concetti apparentemente contrari (abitabilità/inabitabilità, inclusione/esclusione, ostacolo/relazione) è necessario tenere conto del fattore temporale, che permette di fatto di osservare l'evoluzione delle relazioni umane con gli elementi fisici. Ciò che si presenta all'inizio come un ostacolo può divenire, una volta superato, uno stimolo ancora più potente al movimento e alla nascita di scambi tra popolazioni. Questo vale per una montagna, per un fiume, ma è anche tipicamente il caso del mare nella riflessione di Ratzel, una riflessione che, come vedremo, avrà anche delle connotazioni politiche.

Il § 10 capitolo del primo libro dell'*Anthropogeographie* di Friedrich Ratzel, dedicato al significato storico dell'elemento liquido terrestre, può essere definito un tentativo senza precedenti di modellizzazione dei *reseaux* geografici legati all'acqua,

140 «Il quinto giorno raggiungono il monte Teche: i primi ad arrivare in cima vedono il mare, e si mettono a gridare. Senofonte e tutti gli altri della retroguardia sentono gli urli e pensano che l'avanguardia sia stata attaccata da nuovi nemici: [...] Ma le grida aumentano sempre di più, e si fanno sempre più vicine: a mano a mano che i sopraggiunti, ansimando per la corsa, si uniscono a quelli che sono già in cima e gridano, lo strepito aumenta per l'aumentare del numero delle persone. Senofonte a questo punto teme che sia successo veramente qualcosa di molto grave. Monta a cavallo e si muove per portare aiuto, seguito da Licio e da altri cavalieri. Non hanno compiuto molte falcate che sentono i soldati gridare: "Il Mare! Il Mare!" e li vedono fare ampi gesti di richiamo. Ormai da tutte le direzioni si corre verso la cima: sono le truppe della retroguardia, che si fanno premura di spingere su per l'erta anche le bestie da soma e i cavalli. Tutti, anche gli animali, sono sulla cima in vista del mare: ciascuno getta le braccia al collo del vicino, senza distinzioni di grado, mentre dagli occhi di tutti scendono lacrime di gioia irrefrenabili.» (Xenoph., IV, 7, 23-25).

141 Ratzel 1882-91: I, 229.

sulla base delle interazioni umane che ne risultano. Le prime realtà geografiche ad essere analizzate sono quelle dei sistemi insulari (la Grecia e la Polinesia) e delle Penisole (ancora una volta la Grecia, o l'Italia e la Spagna), concepite come delle regioni nelle quali le forze e i movimenti di popolazioni si concentrano e sono all'origine di complessi sistemi di interrelazioni. La presenza del mare che cinge queste regioni tutt'intorno avrebbe determinato uno sviluppo più dinamico e coerente delle popolazioni che le occupavano, favorevole alla nascita di culture complesse e ricche, aperte allo scambio ma al contempo dominate da una forte centralizzazione. Contro la dispersività del continente, contro le grandi pianure asiatiche che hanno visto transitare masse di popoli ed erigere e distruggere civiltà effimere, le isole e le penisole trattengono i loro abitanti e arrivano più facilmente a costituire un nocciolo di civiltà persistente. Al contempo, i confini aperti, esposti agli scambi con l'esterno, favoriscono l'apertura delle popolazioni insulari e delle penisole, mettendoli in comunicazione diretta con popoli lontani.

L'esigenza sistematica di Ratzel offre una modellizzazione sempre più astratta dei contesti geografici, che divengono schemi formali implementabili volta volta con i più diversi contenuti, o semplicemente regolabili modificando pochi fattori meramente quantitativi. E' questo il caso dell'analisi dei *reseaux* delle coste, dei laghi, dei fiumi e degli stretti. Ognuna di queste analisi sarebbe facilmente visualizzabile tracciando poche linee direttrici che vanno ad intersecare dei vettori geografici. Il caso dello stretto di mare è esemplare. Lo stretto di mare può essere inteso come un limite che separa due terre e due mari, ma anche, e questo è storicamente il suo valore, come un canale che unisce due mari e un ponte ideale che unisce due terre. Lo Stretto di Gibilterra è forse l'esempio più celebre di questo fenomeno: esso è stato lungamente concepito come un limite (Colonne d'Ercole) e un baluardo tra l'Oceano e il Mediterraneo, ma anche tra l'Europa e l'Africa. In realtà questo stretto, come è accertato, ha permesso e permette lo scambio di popolazioni fin dall'epoca preistorica¹⁴². Ancora all'epoca delle invasioni barbariche esso non ha impedito il passaggio delle popolazioni vandale in Africa del Nord, come anche in epoca medioevale il trasferimento di popolazioni arabe in Spagna.

L'analisi dei contesti geografici fluviali dell'Europa continentale offre a Ratzel moltissimi esempi di straordinaria coerenza. Già Strabone (Strab., I, 4, 7) metteva in guardia contro alcune teorie antiche menzionate da Eratostene che assolutizzavano il concetto dell'unità dell'elemento liquido. Secondo queste teorie si sarebbe dovuto a rigor di termini considerare i fiumi come delle vere e proprie interruzioni dei continenti, e ogni

142 Leo Frobenius insisterà in particolare sul valore dello Stretto di Gibilterra come via di scambio preistorica, rilevando nelle sue indagini archeologiche la presenza di elementi decorativi parietali coerenti e coevi nella penisola spagnola e sulle montagne dell'Atlante, a testimonianza di uno scambio migratorio tra i due continenti in epoca antichissima.

regione delimitata da corsi d'acqua avrebbe dovuto essere considerata, per principio, un'isola. Non solo la geografia, ma anche la storia, secondo Ratzel, insegnano che questo concetto di limite come ostacolo ha un valore estremamente ristretto, proprio in relazione all'elemento liquido. Che due popoli si trovino sulle due sponde di un grande fiume, non significa che essi sono separati, ma al contrario che si fronteggiano (Ratzel 1882-91: I, 344). Un grande fiume come il Reno non ha tenuto lontani i Germani dai Celti o dai Romani; ha mantenuto piuttosto questi popoli tra loro legati, vicini e nemici, fino a quando l'inevitabile passaggio dell'ostacolo, che è ancora una volta solo un ostacolo temporaneo e superabile, non ne ha decretato la definitiva assimilazione. D'altro canto, il valore di un grande fiume come limite ideale (*Grenze*) è attestato fino alle epoche più recenti (un grande fiume traccia spesso un confine politico), e la geografia delle più importanti città fluviali tedesche, solitamente costruite su una sola sponda, lo mostra chiaramente. Infine, ma non per questo meno importante, i fiumi europei costituiscono delle vere e proprie vie d'acqua, che facilitano gli scambi commerciali rendendoli più rapidi ed agevoli di quelli via terra¹⁴³.

Un ultimo esempio di modellizzazione geografica è quello del *réseau* del lago, che tende a comportarsi come un centro di aggregazione, come un polo nevralgico intorno al quale si organizzano gli scambi tra le popolazioni che abitano le sue coste e quelle verso l'esterno. Il fattore di coesione più importante del *réseau* lacustre è il fatto che esso agevoli degli scambi diretti per via acqua, rendendo praticamente superflue le più lunghe comunicazioni via terra (costeggiare il lago). Tipici esempi di questi "sistemi lacustri" sono osservabili nelle zone alpine al confine tra l'Italia e la Svizzera, dove il senso di appartenenza al sistema lago da parte delle popolazioni dei villaggi tutt'intorno è più forte della effettiva appartenenza politica. I laghi alpini divisi politicamente tra l'Italia e la Svizzera (Maggiore e Lugano) non costituiscono né un limite fisico, né tantomeno un reale limite ideale o politico per le popolazioni che ne abitano le rive¹⁴⁴. Ma anche un mare chiuso, si pensi storicamente al Mar Mediterraneo, non può essere definito un ostacolo alle relazioni dei popoli che abitano le sue coste, bensì un fattore di agevolazione, se non l'artefice stesso dello scambio e della comunicazione. Per i Romani il Mediterraneo aveva il carattere e la familiarità di un grande lago, di un mare interno e noto, *Mare Nostrum*, vero centro dell'unità culturale, linguistica, economica e politica dell'Impero (Ratzel 1882-91: I, 264).

143 Come ricorda Ratzel (Ratzel 1882-91: I, 273), le strade più antiche seguivano spesso i corsi dei fiumi, o nel caso di torrenti in secca per la maggior parte dell'anno, esse correvano direttamente sul letto dei torrenti. Questo fenomeno è osservabile ancora oggi in alcune zone del Sud Italia, dove le strade, tradizionalmente localizzate nei pressi o sul letto stesso di torrenti o fiumare, sono state successivamente asfaltate, divenendo dunque permanenti e causando episodi di dissesto idrogeologico.

144 Tracce di questa particolarità geografica dei *réseaux* lacustri alpini del Nord Italia sono presenti anche in numerose opere letterarie, prima tra tutti, Antonio Fogazzaro in *Piccolo mondo antico* (Fogazzaro 1895).

Nel progetto di Ratzel di una modellizzazione della geografia antropica, gioca un ruolo fondamentale il concetto di costa, che si presta a molteplici articolazioni in relazione ai già menzionati concetti di limite, abitabilità, relazione. Cercando di razionalizzare le dinamiche di approccio ad ogni tipo di costa da parte di una popolazione "X", Ratzel ipotizza due scenari: 1) la popolazione in questione si arresta di fronte all'ostacolo costituito dal mare e alternativamente torna indietro sui suoi passi o continua il suo spostamento lungo la costa; 2) la popolazione si arresta di fronte all'ostacolo e diviene stanziale. Questo secondo scenario apre ad una nuova configurazione di dinamiche antropiche: a) scambi tra le popolazioni della costa e quelle dell'interno; b) apertura agli scambi attraverso la via d'acqua. In questo particolare caso diviene estremamente rilevante l'uso del concetto di limite già in precedenza sviluppato da Ratzel. Il mare è inizialmente concepito come limite fisico (*Schranke*) che si caratterizza al contempo come protezione (dagli attacchi provenienti dall'entroterra) e come ostacolo invalicabile. Quando però una popolazione diviene stanziale (e qui il fattore della "durata" diviene essenziale) il mare si trasforma in una soglia (*Schwelle*), in una via secondo il suo antico significato di *πρόντος*, dalla quale possono arrivare i pericoli della pirateria¹⁴⁵ ma anche le ricchezze dei commerci. In generale, la contemplazione estetica del mare, può essere considerata un fenomeno piuttosto recente. L'osservazione del mare era nell'antichità, ma anche nel medioevo e nell'età moderna, finalizzata all'attesa, all'aspettativa o al timore dell'arrivo di navi, amiche o nemiche che fossero. Nel Mediterraneo medioevale flagellato dalle incursioni saracene, nessuna città marinara si apriva al mare o godeva di una "vista". Tutte le città della costa, quando non si spostarono sulle alture, si munirono di mura altissime, che coprivano la vista del mare, riservata solamente alle vedette incaricate di avvistare il nemico in avvicinamento. Di simili strutture difensive ve ne è ancora traccia nelle città e nei monasteri della costa croata, come anche nelle Chiese fortificate italiane, prima tra tutte la basilica di San Nicola a Bari.

Sulla base di questa modellizzazione su base antropica delle relazioni terra/mare, Ratzel può dedurre una definizione essenziale del concetto di costa, che sarà uno dei contributi più importanti al lessico concettuale della geografia moderna. Ratzel rifiuta infatti il concetto di "linea di costa", che risulta già sufficientemente problematico dal punto di vista della mera descrizione geografica. Una precisa definizione della linea di costa, così importante per la definizione dei contorni delle terre emerse¹⁴⁶, è in realtà indecidibile, poiché di fatto non esiste alcuna linea fissa che separa la terra dal mare. Ogni nuova onda lambisce la spiaggia in misura differente dalla prima e le variazioni dei profili costieri

145 Tuciddide riferisce (I, 5, 2) dell'usanza in Grecia nei tempi antichi di domandare a chi sbarcava se si trattava di pirati. Come ricorda il celebre storico, in quell'epoca in cui la pirateria era pratica comune (la pirateria nel Mar Mediterraneo venne debellata solo in epoca romana da Giulio Cesare e da Pompeo).

146 Come riferisce Strabone (VIII, 1, 3) lo storico e geografo Eforo di Cuma (400-330 a.C.) ricorreva alla linea di costa come misura (*μέτρον*) di riferimento per orientare le sue descrizioni geografiche.

(erosioni, insabbiamenti) raggiungono misure importanti anche solo in pochi giorni, senza contare le trasformazioni del suolo che si sono verificate nei secoli. Se si consideri poi l'aspetto dinamico, cioè antropico e storico delle coste, ecco che il concetto di linea di costa non è altro che un elemento simbolico, semplice indizio di una relazione, un limite ideale spoglio di contenuti. «Come siti storici, le coste debbono essere concepite come qualcosa di più ampio, e dunque non solo nella loro conformazione, ma anche nella loro relazione con l'entroterra, o, viceversa, con il mare»¹⁴⁷. Ratzel propone dunque di sostituire al concetto di linea di costa quello di spazio (*Raum*) o banda (*Band*), dunque di fasce o aree di influenza, capaci di accogliere diverse direttrici e vettori antropici. Tali aree costiere dal punto di vista della geografia antropica possono modificarsi, pulsare come degli organismi vivi agli occhi del geografo, contrarsi ed estendersi a seconda dei diversi momenti storici e dell'entità delle diverse relazioni che l'uomo nelle varie epoche ha intrecciato con la costa. Dal punto di vista antropogeografico, la Venezia quattrocentesca potrebbe essere rappresentata come un nucleo pulsante e concentrato che irradia le sue rotte di influenza verso l'Adriatico e il Mediterraneo, mentre la costa della California, ancora oggi così estesa e libera, potrebbe a buon diritto definirsi null'altro che una linea di costa.

Come le coste anche le vie d'acqua non possono essere considerate delle semplici linee, ma al più delle direttrici, dei vettori flessibili, lungo i quali o a partire dai quali si allargano delle aree di influenza perfettamente coerenti con esse.

Non si deve dimenticare ad ogni modo che ogni astrazione che [...] vede nelle vie dell'attività degli uomini solo delle linee, sarà spesso così lontana dalla verità che non potremmo trarne alcun beneficio scientifico. Poiché l'antropogeografia [...] come l'oceanografia, ha poco a che fare con punti e linee, ma piuttosto con spazi [...], correnti o bande. Il traffico non converge presso un punto geometrico, ma si irradia in uno spazio nel quale differenti punti possono diventare le destinazioni e le mete¹⁴⁸.

Anche il mare ha strade, invisibili e mutevoli rispetto a quelle terrestri: le rotte, le correnti. Nel progetto di formalizzazione e concettualizzazione dei fenomeni geografici nella loro relazione con l'uomo, le vie del mare rappresentano forse l'esempio più chiaro

147 «Als geschichtliche Schauplätze sind die Küsten etwas breiter zu fassen und daher nicht bloß in ihrer eigenen Form, sondern auch in ihrer Beziehung einerseits zum Lande, anderseits zum Meere in betrachten» (Ratzel 1881-92: I, 229-230).

148 «Doch, darf allerdings auch nicht vergessen werden, dass eine Abstraktion, welche [...] in den Verkehrswegen [der Menschen] Linien sieht, sich ob sie auch Maß halten möchte, an vielen Stellen zu weit von der Wahrheit entfernt wird, um noch wissenschaftlichen Nutzen bringen zu können. Denn die Anthropogeographie hat es so wenig wie die [...] Ozeanographie mit Punkten und Linien sondern mit Räumen [...] und Strömen oder Bändern zu tun. Nicht auf einen geometrischen Punkt zieht der Verkehr, sondern auf einen Raum, in welchem verschiedenen Stellen ihm Ziel und Endpunkt werden können.» (Ratzel 1882-91: I, 466).

e decisivo di una realtà concreta (sulle rotte marine si muovono ancora oggi ogni giorno migliaia di navi container che determinano gli equilibri del commercio mondiale), ma al contempo immateriale e disposta al mutamento, qualora le condizioni lo richiedano (le rotte si ricalcolano, si potenziano o si abbandonano). Le mappe nautiche dei popoli polinesiani, che all'epoca di Ratzel cominciavano ad affluire nei musei etnologici tedeschi, composte di intrecci di giunchi e corde, che creano nodi e triangolazioni, sono una visualizzazione perfetta di queste relazioni formali tra direzioni, vettori e correnti, che istruiscono un percorso attraverso indicazioni di direzione, di tempo, di orientamento (V. Woodward, Lewis 1998).

Per concludere questa serie, la questione del mare aperto, dell'Oceano dunque, differisce da quelle fino ad ora illustrate per ragioni meramente quantitative: l'Oceano è più grande di un lago o di un fiume, dunque costituisce un ostacolo più importante che richiede all'uomo dei tempi di reazione più lunghi. Nell'introduzione di uno dei suoi più celebri libri, *Ursprung der Kultur* dedicato alle culture africane, l'antropologo Leo Frobenius (1873-1938), padre dell'africanistica moderna e grande ammiratore di Friedrich Ratzel, così descriveva la posizione del continente Africano nel piano dell'Ecumene antica:

Come una barriera colossale giace l'Africa a Sud-Ovest dell'antica Ecumene. Nel Nord è aperta alle relazioni mediterranee, a Nord-Est alle influenze continentali dell'Asia, e ad Est all'Oceania insulare. Ad Ovest, invece, e questo è decisivo, vi è l'Atlantico, l'Oceano senza isole¹⁴⁹.

Questa citazione è rivelatoria. Per dirimere la questione del ruolo storico e dello sviluppo culturale del continente africano, il primo atto teoretico di Frobenius è la definizione delle sue coordinate geografiche. L'Africa tutta, a causa della vastità dei suoi deserti, può essere definita una colossale barriera fisica che chiude l'Ecumene antica verso Sud. Questo discorso non vale per le terre a Nord, affacciate sul Mare Mediterraneo, che è la via degli scambi e delle relazioni col resto d'Europa. Così come anche l'Egitto e il lembo continentale del Nordest che la collega all'Asia, è un passaggio sempre aperto fin dall'epoca delle più antiche civiltà mesopotamiche. Con l'Oceania ad Est, via d'acqua degli Argonauti del Pacifico, le affinità culturali erano importanti, e Frobenius fu tra i primi ad affermare una diretta filiazione culturale tra le culture africane e quelle cosiddette malaio-nigratiche. Ad Ovest, l'Oceano privo di isole, può invece essere davvero considerato come un limite invalicabile. *L'Insel-lossigkeit*, l'assenza di isole dell'Oceano Atlantico, di contro all'Oceania ricca di isole, o agli arcipelaghi del Mediterraneo, primo

149 «Als Kolossalbarriere liegt Afrika im Südwesten der alten Oekumene. Im Norden steht es den Mittelmeer Beziehungen offen, im Nordosten dem asiatischen Kontinentaleinflüssen, im Osten den insularen Ozeaniens. Im Westen aber und das ist entscheidend – liegt der atlantische, und zwar insellose Ocean» (Frobenius 1898: 13).

fra tutti il Mar Egeo nel quale fiorì la cultura greca, rappresenta per Frobenius, e prima di lui per Ratzel, il grado più alto di limite fisico che il mare può opporre all'uomo. Tra tutti gli ostacoli, il mare aperto, che per giorni o mesi non lascia intravedere la terra ferma, che genera nel navigante la *solitudine* e la *desolazione* di straboniana memoria, è senz'altro il più formidabile. Ma una volta superato, come di fatto lo fu dai navigatori italiani a partire dalla fine del Quattrocento, quello che era un ostacolo divenne la via d'accesso a scambi e commerci la cui portata non potè che occultare i precedenti. Quanto più arduo l'ostacolo, quanto più vasto è il mare, tanto più audace sarà quel popolo che riuscirà ad averne ragione e più grandi saranno le sue conquiste.

Conclusion: una prospettiva politica?

Non solo nel mare ci sono strade, ma il mare stesso è la strada secondo Ratzel, che segue in questo l'intuizione di Esiodo, che chiamava il mare *Πόντος*, la via. Contro l'opposizione tra elemento terrestre ed elemento marino nella geografia tradizionale, Ratzel reintegra il mare nel progetto della sua antropogeografia, come uno dei fattori decisivi per comprendere la posizione dell'uomo sulla terra. Come abbiamo visto fino ad ora, Ratzel non nega che il mare sia il più formidabile ostacolo che si presenti all'uomo nel corso della sua storia. Ma la paura e il timore dell'ostacolo naturale è secondo Ratzel un deterrente di efficacia limitata: «Abbiamo dimostrato che la terra non offre nessun limite assoluto alla migrazione dei popoli»¹⁵⁰ ed in particolare «il mare non rappresenta una barriera assoluta al movimento degli uomini»¹⁵¹. Una volta superato il timore del mare aperto, la navigazione si rivela più rapida e meno pericolosa di quella lungo le coste, ricche di scogli insidiosi. Gli scambi tra continenti lontani e popolazioni differenti, d'altra parte, risultano molto più lucrosi dei semplici commerci sulle brevi distanze.

Uno degli aspetti certamente più innovativi ed interessanti dell'analisi di Ratzel dedicata al mare è questo insistere sul ruolo storicamente rivestito dall'elemento marino nella storia dei popoli e nello sviluppo delle civiltà. Se l'elemento dinamico ed antropico, in una parola l'elemento storico, poteva sembrare in un primo momento funzionale all'approfondimento del discorso geografico, quando si tirino le fila dell'opera di Ratzel è invece evidente che è la comprensione della storia umana il vero scopo al quale la Geografia come disciplina è chiamata a dare un contributo. I tentativi di modellizzazione dei *reseaux* geografici che abbiamo appena illustrato, sono solo il primo passo verso la

150 «Wir haben gesehen, dass die Erde keine absoluten Schranken des Wanderns der Völker bietet» (Ratzel 1881-92: I, 467).

151 «Das Meer keine absolute Schranke der Verbreitung des Menschen und vor allem nicht auf die Dauer ziehe» (Ratzel 1882-91: I, 259).

definizione di una formula che possa descrivere e spiegare lo sviluppo della cultura attraverso le interazioni dell'uomo con i differenti contesti naturali. Se consideriamo il progetto antropogeografico di Ratzel in questa prospettiva, il mare è certamente l'elemento chiave di questo progetto. Di tutti gli elementi naturali, il mare è infatti quello che per Ratzel garantisce il più alto grado di stimolo al movimento, alle relazioni tra i popoli, ai commerci, e dunque al progresso e allo sviluppo culturale che ne conseguono. Nel suo studio dei modelli di approccio antropico alle coste, così come nella casistica dei diversi comportamenti di popolazioni storiche e contemporanee di fronte al mare, Ratzel cerca sempre di desumere una formula del rapporto ideale uomo / mare, di quell'equilibrio dinamico tra ostacolo e stimolo, protezione e apertura, difficoltà e vantaggio, che rende il mare un fattore di produzione culturale: «Prima ostacolo, poi soglia, quella soglia per accedere alla via per la quale può essere raggiunto il più grande scopo della storia, quello dell'unificazione del genere umano sulla terra»¹⁵².

Se l'*Anthropogeographie* è dedicata ad uno studio astratto e altamente formalizzato delle relazioni uomo/mare, nella *Politische Geographie* Ratzel (Ratzel 1895) insiste maggiormente sul valore storico e sugli sviluppi delle relazioni dei diversi popoli con gli elementi naturali¹⁵³. Nel caso di queste opere più importanti, i veri capolavori di Ratzel, il punto di vista rimane sovranazionale e sovrastorico, volto a definire delle regole formali valide per ogni uomo ed in ogni tempo. Diverso è il caso di un breve ma significativo scritto occasionale, *Das Meer als Quelle der Völkergroesse* (Ratzel 1900). Questo breve testo costituisce un collage di citazioni dalle pagine più significative dedicate al mare delle opere maggiori di Ratzel. Queste pagine, sottratte al loro contesto originario, vengono rielaborate ed iscritte all'interno di una riflessione sui possibili sviluppi di una potenza navale prussiana. Nel poetico *incipit* di questo testo, dal programmatico titolo *Aus der engen in die weite Welt*, troviamo Friedrich Ratzel in contemplazione di uno smorto ramo dell'Ostsee, che riflette sull'unità del mare:

Dietro questa linea verde-scuro dell'orizzonte ci sono gli Oceani e il mondo intero, che sono aperti all'audacia del navigatore. Guardando a questa grande e semplice Natura si dimentica la differenza tra il Mar Baltico, il Mare del Nord e il mare tutto intorno al mondo¹⁵⁴.

152 «Erst Schranke, dann Schwelle, und zwar Schwelle zum Eintritt in die Bahn, auf welcher das große Ziel der Geschichte, die Erdumfassung der Menschheit allein erreicht werden konnte» (Ratzel 1882-91: I, 229).

153 Un simile approccio storico e geografico era già stato adottato da Georg Grote (1794-1871) e Ernst Curtius (1814-1896) per lo studio dello sviluppo della potenza ateniese, secondo un modello già presente in Strabone. Su questo tema si veda Kapp 1830.

154 «Liegen doch hinter dieser tiefgrünen Linie des Horizontes der Ozean und die ganze Welt dem kühnen Schiffer offen. Man vergisst angesichts dieser grossen einfachen Natur die Unterschiede Ostsee, Nordsee, Weltmeer» (Ratzel 1900: 2).

Tutti gli elementi che abbiamo fino ad ora incontrato, la riflessione sul limite, lo studio dei sistemi di approccio alle coste, le dinamiche storiche del rapporto uomo / mare, vengono qui sviluppate nel dettaglio allo scopo di immaginare una politica di intervento sul settore del commercio navale e della marina militare prussiana.

In questo breve testo, Ratzel affetta un inedito spirito teleologico ed eurocentrico (o piuttosto prussocentrico), decisamente inusuale per l'ecumenico autore dell'*Antropogeographie*, e rilegge la storia occidentale dai Greci a noi come un continuo progresso legato a filo doppio al mare. A partire dal piccolo mar Egeo ricco di isole, nel quale hanno mosso i primi passi i Greci antichi, le popolazioni europee si sono esercitate a navigare su un mare più aperto, prima costeggiandolo, poi passando di isola in isola, di penisola in penisola. Dai Greci il passo successivo della cultura occidentale conduce ai Romani, che hanno imposto il loro dominio sul Mediterraneo una volta sconfitta la grande rivale Cartagine. E dal Mediterraneo, mare chiuso ed ancora sicuro, le potenze europee si sono avviate alla conquista dell'Oceano e da qui alla conquista del mondo. Già ai tempi dell'*Anthropogeographie* Ratzel scriveva che la riuscita di un popolo sarà proporzionale all'ostacolo che si troverà a superare: «La storia mondiale si è gradualmente espansa quanto più si sono aperte nuove vastità marine alla navigazione. Popoli che vivono prossimi a grandi mari, sono confrontati anche alle più grandi sfide storiche»¹⁵⁵. Certo questa immagine di popoli affacciati sulle grandi vastità marine non si addice alla continentale Prussia. Con il suo nebbioso sbocco sul provincialissimo mar Baltico, o sul piatto Mare del Nord, essa ha di fronte a sé migliaia di chilometri di tortuosi aggiramenti costieri e la tempestosa Manica, prima di raggiungere la vastità dell'Oceano. Per questa e per altre ragioni, che non è il caso di commentare in questa sede, riteniamo si debbano leggere ed interpretare separatamente il pamphlet politico del 1900 e le più ambiziose opere geografiche della fine degli anni ottanta e degli anni novanta dell'Ottocento.

Vorrei concludere questo articolo con un ultimo esempio, il caso di una carta geografica simbolica, che in questa sede si rivela particolarmente significativo. Si tratta della celebre Tavola Peutingeriana¹⁵⁶, una carta dell'Ecumene romana di cui si conserva una copia medioevale a Vienna. In questa carta pergamena che si srotola per ca. 7 metri sono rappresentate tutte le regioni dell'Impero Romano, deformate come se fossero viste attraverso una lente che le rende stranamente oblunghe. Le distanze reali sono talora dilatate, in altri casi abbreviate all'estremo. Se l'arco alpino copre un decimo della mappa,

155 «Die Weltgeschichte ist mit der Größe der Meere welche die Schifffahrt stufenweise erschloss, stufenweise gewachsen. An größeren Meeren wohnenden Völkern fallen auch größere geschichtliche Aufgaben zu.» (Ratzel 1882-91: I, 273).

156 Conosciuta anche come *Codex Vindobonensis*, copia medievale di una mappa romana (XII-XIII secolo) conservata nella Hofbibliothek di Vienna.

il mar Mediterraneo sembra invece scomparire prosciugato in un rigagnolo che scorre soffocato dalla terra, al pari dei grandi fiumi, che allineati come i denti di un pettine, si ammucciano l'uno sull'altro nel lato superiore della carta. Siamo qui di fronte ad un ennesimo esempio di quella presunta rimozione geografica che ipotizzavamo in *incipit* a questo contributo? L'attenzione del geografo imperiale era dunque limitata all'*orbis terrarum*, alla descrizione degli estesi possedimenti dell'Impero che vanno dall'Iberia all'Indo, dalla Bretagna al Nordafrica? In realtà, secondo quanto dimostrano gli studi più recenti di questo documento unico al mondo (V. Prontera 2003 e Talbert 2010), il geografo della Peutingeriana condivideva con Ratzel un punto di vista antropogeografico. La ragione dell'omissione del mare nella tavola non è dovuta a ragioni di spazio o a ragioni di valore. Poiché la tavola raffigura la rete delle comunicazioni e dei trasporti dell'Impero romano, come essa si dirama da Roma come dal suo centro, le vie d'acqua vi compaiono tanto quanto quelle di terra. L'unica differenza è data dal fatto che, essendo le vie d'acqua più agevoli e garantendo un tragitto più breve, le distanze che si coprono per loro mezzo sono raffigurate come brevissime. Al contrario, l'attraversamento delle Alpi che richiede più giorni, viene raffigurato con una estensione maggiore sulla carta. Se la carta dunque, come ipotizzano i ricercatori, è un elaborato sistema simbolico, o per meglio dire topologico, della rete di comunicazioni dell'Impero Romano e le sue distanze si misurano sulla base della durata degli spostamenti, ecco che il mare, benché quasi invisibile, in quanto via di comunicazione principe nell'impero, risulta essere il protagonista anche di questo sistema geografico.

Bibliografia

- M. Cacciari, *L'arcipelago*, Milano 1996.
A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, Milano 1895.
A. Forbiger, *Handbuch der alten Geographie*, Hamburg 1877.
L. Frobenius, *Ursprung der Kultur; I. Ursprung der Afrikanischen Kulturen*, Berlin 1898.
A. Guyot, *Earth and Man: Lectures on Comparative Physical Geography in its Relation to the History of Mankind*, Boston 1849.
A. von Humboldt, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Tübingen 1845.
E. Kapp, *De re navali Atheniensium*, Bonn 1830.
E. Kapp, *Vergleichende allgemeine Erdkunde in wissenschaftlicher Darstellung*, Braunschweig 1868.
G. Krotum, «Frühe Deutsche Ansätze zur Physischen Geographie des Meeres», in: M. Büttner (a cura di), *Carl Ritter. Zur europäischamerikanischen Geographie an der Wende von 18. Zum 19. Jahrhundert*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1980.
H. Meller (Hrsg.), *Der geschmiedete Himmel. Die weite Welt im Herzen Europas vor 3600 Jahren*, Stuttgart 2004.

Carlotta Santini

- F. Prontera, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003.
- F. Ratzel, *Anthropogeographie*, Teil I, *Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*; Teil II, *Die geographische Verbreitung des Menschen*, Stuttgart 1882-1891.
- F. Ratzel, *Das Meer als Quelle der Völkergrösse*, München – Berlin 1900.
- F. Ratzel, *Politische Geographie*, München-Leipzig 1897.
- C. Ritter, *Geschichte der Erdkunde und der Entdeckungen*, Berlin 1861.
- C. Santini, «At the Origin of Modern Geography. The Oecumene: an Anthropogeographical Pattern», *History of European Ideas*, 43, 6 (2017), pp. 560-569.
- R. J. A. Talbert, *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge 2010.
- D. Woodward, G. M. Lewis, *The History of Cartography: Cartography in the Traditional African, American, Arctic, Australian, and Pacific Societies*, II, 3, Chicago and London, 1998.